Antonianum C (2025) 1029-1053

INTELLIGENZA ARTIFICIALE MACCHINE QUASI-INFINITE E MATEMATICHE DEL VIVENTE

Summary. The question regarding the nature of Artificial Intelligence algorithms and their role in our society causes such heated debates on account of the unsettling challenge it poses to a certain way of understanding the relationship between humans and machines, or between the machine and the living, which is foundational to the very axiology of modernity. In this article, following an alternative trajectory suggested by Leibniz's idea of "blind thinking," we show how understanding the statistical nature of AI algorithms, far from reducing these tools to mere "stochastic parrots," opens up instead the possibility of accessing a new vision of the relationship between machines and living beings as two poles co-defined by human experience.

Resumen. Si la cuestión relativa a la naturaleza de la inteligencia artificial y su papel en la sociedad actual suscita debates tan acalorados es porque pone en crisis cierta forma de relación entre el hombre y la máquina, o entre la máquina y los seres vivos, que es fundacional de la propia asiología de lo moderno. En el presente artículo, siguiendo una trayectoria alternativa sugerida por la idea leibniziana del «pensamiento ciego», mostramos cómo la comprensión de la naturaleza estadística de los algoritmos de inteligencia artificial, lejos de reducir estos instrumentos a simples «loros estocásticos», abre en cambio la posibilidad de acceder a una nueva visión de la relación entre la máquina y los seres vivos, como dos polos codeterminados por la experiencia humana.

L'attuale dibattito intorno al ruolo e al futuro dell'Intelligenza artificiale nelle nostre società vede talvolta scontrarsi tra loro posizioni superstiziose, di coloro che esaltano – o temono – la nuova macchina vedendola come un *monstrum*, un artefatto mirabile e allo stesso tempo spaventoso, secondo gli schemi del pensiero magico; e, all'opposto, le posizioni di coloro che la riducono analiticamente a semplice "pappagallo stocastico", che sarebbe sì in grado di rielaborare efficacemente i giganteschi archivi di dati oggi disponibili in rete, ma senza produrre una vera originalità nell'esperienza che ne scaturisce. Tali posizioni, impegnate nello scontro vicendevole, faticano tuttavia nel mettere a

fuoco le questioni cruciali che queste tecnologie sollevano dal punto di vista epistemologico, antropologico e sociale. La natura statistica degli algoritmi di intelligenza artificiale, infatti, non è una ragione sufficiente per disinnescare il necessario dibattito attorno alla natura di tali macchine: la scienza statistica e le sue applicazioni hanno già cambiato il mondo *e* l'uomo, ben più di una volta. Al contrario, è necessario riconoscere ancora una volta che, come scrive Bernard Stiegler, è «lo strumento, cioè la *techne*, che inventa l'uomo, e non l'uomo che inventa la tecnica»[1]; ricordando che se le macchine come "protesi" dell'umano costituiscono a tutti gli effetti «una memoria artificiale, protesica, fuori dal corpo e come costituente il suo mondo», allo stesso tempo «la protesi-strumento non è una semplice estensione del corpo umano, ma è la costituzione di questo stesso corpo *come umano*»[2].

Nuovi fatti e nuove possibilità di azione, dunque, ridisegnano i confini di quanto già sappiamo e pratichiamo – come quando Galileo ebbe a disposizione un cannocchiale –, segnando un'evoluzione forse irreversibile delle nostre modalità di abitare l'ecumene della testualità, dell'immagine, dell'informazione, e di conseguenza il nostro modo di essere e di agire individualmente e collettivamente. Da un lato allora, per non cadere nel pensiero magico, è necessario pensare criticamente: fare cioè la fatica di guardare alle "macchine pensanti" come prodotto di un sapere tecnico formatosi attraverso le tradizioni millenarie della cultura e del lavoro umano; guardarne inoltre la storia e i modi di produzione, seguendone la traiettoria che – limitandosi ai soli tempi recenti – non casualmente interseca le vicende della "macchina" della ricerca bellica angloamericana e sovietica[3], per passare dalla Silicon

---

[1] B. Stiegler, *La colpa di Epimeteo. La tecnica e il tempo # 1*, Luiss University Press, Roma 2023, p. 178.

[2] Stiegler, *La colpa di Epimeteo*, p. 194.

[3] «Lavorando con la parola greca per pilota, Wiener coniò il termine cibernetica nell'estate del 1947 per designare ciò che sperava fosse una nuova scienza dei meccanismi di controllo in cui lo scambio di informazioni giocasse un ruolo centrale. Se la guerra contro i sottomarini era il problema che dava forma alla ricerca operativa, il controllo del fuoco antiaereo era la chiave della cibernetica. [...] Era una visione in cui il pilota nemico era così fuso con la macchina che la (sua) condizione umana/non umana era indistinta. Nel combattere questo nemico cibernetico, Wiener e il suo gruppo cominciarono a concepire gli operatori antiaerei alleati in